

Demolition



THE DEMOLITION YEARS

di Mickey E. Vii

tsunami
edizioni

Copyright © 2023 A.SE.FI. Editoriale Srl – Via dell’Aprica, 8 – Milano
www.tsunamiedizioni.com – info@tsunamiedizioni.it – Instagram: @tsunamiedizioni

Prima edizione Tsunami Edizioni, settembre 2023 – Gli Uragani 57
Tsunami Edizioni è un marchio registrato di A.SE.FI. Editoriale Srl

Redazione: Dar Usacheva
Editing: Max Baroni
Grafica e impaginazione: Eugenio Monti

Disegni in copertina e nelle pagine interne: Enzo Rizzi
La foto dell’autore è di Silvia Rivetti.

Stampa Geca Industrie Grafiche, San Giuliano Milanese, con sistema Rotobook. AG2023

ISBN: 978-88-94859-75-1

L’Editore ha compiuto ogni sforzo possibile per rintracciare i titolari dei diritti di alcune delle immagini riportate all’interno del presente libro e si mette a disposizione dei legittimi aventi diritto per sanare ogni eventuale controversia.

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell’autore e/o dell’artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell’Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l’autorizzazione scritta dell’Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un’analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall’autore.

Si avvale dell’articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell’articolo 10 della Convenzione di Berna.



 tsunami
edizioni

INDICE

ALL FOR THE LOVE OF ROCK'N'ROLLI, DI GIANNI DELLA CIOPPA	9
VAMPIRE MEMORIES, DI STEVE SYLVESTER.....	11
PREMESSA: L'ORIGINE DEL MALE, DI MICKEY E. VIL	13
PREMESSA: DEMOLISHING WORDS, DI TONY DOLAN	17
CAPITOLO 1 NEWCASTLE, HEAVY METAL CITY.....	19
CAPITOLO 2 POSSESSED E LA FINE DELL'AGE D'OR	39
CAPITOLO 3 WINDS OF CHANGE, ARIA DI CAMBIAMENTO PER MANTAS	47
CAPITOLO 4 DEMOLITION MAN E LA NUOVA INCARNAZIONE DEI VENOM.....	57
CAPITOLO 5 PRIME EVIL: IL PIANO DI EVOLUZIONE.....	65
CAPITOLO 6 ...TEAR YOUR SOUL APART: DEMOLITION MAN È FUORI?	83
CAPITOLO 7 TEMPLES OF ICE: IL NUOVO ATTO	93
CAPITOLO 8 THE WASTE LANDS: L'EPILOGO	105
CAPITOLO 9 M:PIRE OF EVIL: IL MALE COLPISCE ANCORA.....	119
CAPITOLO 10 VENOM INC: L'EREDITÀ DI PRIME EVIL E I GIORNI NOSTRI	127
APPENDICE: DISCOGRAFIA, DI ANGELO FUMI	145
APPENDICE: INTO THE FIRE! UN ALTRO PUNTO DI VISTA..., DI STEFANO "STEVEN RICH" RICETTI	159
FONTI.....	165
RINGRAZIAMENTI	167

*A Renzo e Clara, che sono entrati nella mia vita regalandomi una gioia
inaspettata e inedita proprio mentre scrivevo queste pagine.*

PAPÀ

ALL FOR THE LOVE OF ROCK'N'ROLL!

DI GIANNI DELLA CIOPPA

La storiella che il rock è morto la leggiamo e sentiamo ogni giorno ovunque. Sentenze sputate senza appello su social, siti, riviste, qualsiasi cena tra amici appassionati di musica diventa la scena del delitto, dove tutti hanno il fucile puntato verso il nemico. E dove naturalmente ognuno ha il proprio nemico. Ma la mia domanda è un'altra: l'ascoltatore di rock è ancora vivo? Perché è questo il punto da cui dobbiamo partire per comprendere davvero i cambiamenti del mercato e delle dinamiche di ascolto. Temo purtroppo che si sia quasi estinto da decenni. In troppi (tutti?) sono aggrappati a quel pezzettino di verità da difendere con le unghie, dove la nostalgia la fa da padrone. Oramai non si perdona più niente, nessuna intrusione esterna viene assolta. Qualsiasi cosa che sia in qualche modo moderna (qualunque cosa significhi), o sia semplicemente diversa, diventa il nemico da combattere. Questo atteggiamento intacca anche le postazioni una volta amate: infatti la vera ritrosia al cambiamento prende forma all'interno delle proprie linee. Non c'è bisogno di cercare un avversario sotto altre vesti stilistiche: anche chi ami, se indossa una nuova uniforme, va bandito.

Ecco così che i Metallica sono quelli dei primi tre dischi, che gli Iron Maiden del nuovo millennio sono finti, per non dire dei Queensrÿche successivi a *Empire* del 1990. E chi vuole le mutazioni stilistiche degli Anthrax di John Bush o i giri in giostra dei Megadeth, capaci di cercare sempre nuove strade? Una band, un artista, non ha il permesso di cambiare, deve riciclarsi all'infinito, in onore di una coerenza che diventa pedissequa monotona, per

un'onestà non cercata da chi crea ma pretesa da chi ascolta, perché nulla deve cambiare, tutto deve rimanere immutato, tutto deve riportare a quel brivido primordiale della prima volta, degli inizi. E invece – e per fortuna – l'inventiva delle band, dei compositori ci hanno fornito splendidi esempi di mutazione e di innovazione.

Da questo punto di vista i Venom, e tutto ciò che in qualche modo ne deriva, sono un esempio di quanto sin qui detto. Legati con un nodo scorsoio di filo spinato a quei primi tre album che hanno delineato i solchi del metal estremo, al gruppo di Cronos, Mantas e Abaddon non è stato concesso null'altro che quel suono primitivo, e le derive successive, sia stilistiche che di line-up, sono viste come inquinamento della leggenda. Personalmente sono sempre stato dalla parte di chi muta, di chi cambia pelle, di chi, magari facendo confusione e non sempre focalizzando il bersaglio, ci prova, cerca nuove strade. Ecco perché questo libro ha tutta la mia approvazione: infatti non solo scandaglia un periodo a torto considerato marginale dei Venom, con relativi approfondimenti di tappe soliste, ma lo rivaluta e rende giustizia ad album per nulla periferici.

E chi meglio di Mickey E. Vil poteva compiere questo viaggio? Non solo per la passione e la competenza che tutti gli riconosciamo, ma per la diretta vicinanza con i protagonisti. Una vicinanza trasformatasi nel tempo in amicizia, che gli ha permesso di non riciclare notizie di seconda mano, ma di abbeverarsi direttamente alla fonte di chi quei momenti li ha vissuti e ce li racconta senza filtri, con una punta di autocritica e leggera nostalgia, ma – ed è questa la vera vittoria – senza reticenze. L'autore ascolta, analizza e mantiene la giusta lucidità, consegnandoci gli strumenti per riavvicinarci a quel periodo, a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi Novanta – dove per molti i Venom erano finiti – e con una nuova prospettiva, sufficiente almeno a farci fare delle domande.

Forse molti resteranno con le proprie convinzioni, altri invece troveranno elementi per ricredersi. Ma una cosa è certa: questo è un libro pieno di spunti e fatti, che non lascerà indifferente nessuno, indipendentemente dalla vostra posizione sulla questione: «Erano veri Venom quelli dei *demolition years*?». Complimenti Mickey!!!

VAMPIRE MEMORIES

DI STEVE SYLVESTER

Ho conosciuto Tony “Demolition Man” Dolan la prima volta “virtualmente”, nel 1989. Ero a Milano con la band nei magazzini della Discomagic, la mia casa discografica dell’epoca che era anche distributrice di molte etichette metal estere per i negozi italiani. Ricordo che arrivò un grosso pacco con le prime copie del nuovo album dei Venom, *Prime Evil*, quello con il nuovo cantante! Ero molto curioso di ascoltarlo. Ancora non c’era tutta l’informazione web di ora, Internet era agli inizi e le news sul mondo del metal internazionale provenivano quasi esclusivamente dalle pochissime riviste musicali specializzate. Era da quelle, infatti, che avevo saputo del cambio di formazione della band di Newcastle. L’album mi piacque molto e soprattutto mi piacque la performance di Dolan. Sostituire un vocalist iconico come Cronos non era un compito facile, ma lui lo seppe fare benissimo, senza cercare di imitarlo ma imponendo il suo stile e la sua personalità. E fu sempre nei magazzini della Discomagic che vidi, qualche mese dopo, l’anteprima di un nuovo EP intitolato ... *Tear Your Soul Apart*, che ritraeva in copertina un suo inquietante primo piano. Tony era incatenato, ricoperto di lattice e con tubicini e ustioni su tutto il volto... Un fantastico horror look! Avrebbe potuto essere tranquillamente un membro dei Death SS!!! Divenne quindi ancora di più uno dei miei artisti preferiti! Seguendo negli anni la sua carriera scoprii che era un artista a trecentosessanta gradi: non solo i progetti musicali in cui era coinvolto erano sempre tutti molto interessanti, ma era anche un bravo attore e aveva

partecipato a film di grande successo come *Dredd – La legge sono io* e *Master & Commander – Sfida ai confini del mare*.

Finalmente lo incontrai di persona nel marzo del 2005 al Podium di Hardenberg, in Olanda, durante il festival Raise Your Fist, dove i Death SS erano stati chiamati quali headliner e dove si sarebbero esibiti anche i suoi Atomkraft. Tony si dimostrò una persona estremamente piacevole e disponibile. Facemmo subito amicizia e gli proposi perfino di farci da performer *on stage* durante la scena dell'attacco degli zombie sul finale della nostra canzone 'Terror'. Veramente un grande! Continuammo a seguirci via social e quando realizzai la biografia dei Death SS gli chiesi se volesse scrivere qualcosa su di noi, cosa che fece prontamente, confermando la sua grande gentilezza e disponibilità.

Qualche tempo dopo siamo finalmente riusciti a suonare qualcosa assieme, quando, durante il periodo della pandemia del Covid-19, Tony fondò il progetto Sabbatonero organizzando un fantastico tributo ai Black Sabbath con lo scopo di raccogliere fondi per l'ospedale Spallanzani di Roma. Tony avrebbe prodotto l'album e suonato tutte le linee di basso, mentre per le altre parti musicali avrebbe chiamato in causa numerosi validi musicisti della scena metal internazionale. A me affidò le vocals per la cover di 'Sabbath Bloody Sabbath', tra l'altro una delle mie canzoni preferite dell'era Ozzy, anche se devo ammettere che il compito era piuttosto impegnativo vista la tonalità estremamente alta di alcune linee vocali del brano. Grazie comunque all'impegno e alla grande energia di Tony e di tutti gli altri musicisti coinvolti, il progetto si rivelò un successo ed è stato per me un grande onore parteciparvi. Che dire quindi di Tony Dolan? Semplicemente che è un grande professionista e una bella persona, di cui sono fiero di essere amico.

PREMESSA: L'ORIGINE DEL MALE

DI MICKEY E. VIL

Fu un giorno del 1992 che un esile adolescente perennemente dotato di occhiali da sole e walkman decise di aver bisogno di distinguersi dai suoi coetanei grazie a un soprannome. Ma quale scegliere? Di certo una parola in inglese, la *koinè* per eccellenza della musica che ascoltava, il rock e il metal. L'epifania prese la forma di una cassetta audio il cui titolo gli suggerì il "nome di battaglia" (contro chi, poi? Forse se stesso?) che avrebbe assunto: quattro lettere, una parola netta e incisiva, «*evil*». L'album in questione era infatti *Prime Evil* dei tanto chiacchierati Venom, band che il giovane non aveva ancora approfondito in modo adeguato. Quel giovane, lo avrete capito, ero io.

Successe un pomeriggio qualunque, a Brescia. Avevo il walkman che reclamava con prepotenza nuova musica che mi facesse trascendere i sin troppo conosciuti orizzonti quotidiani, e decisi quindi di recarmi da Pinto Dischi, storico negozio che tuttora resiste stoicamente all'ultradecennale crisi della musica al dettaglio. Mi ritrovai però bloccato da una piccola folla di ragazzine schiamazzanti sotto il portico dov'era collocata allora l'attività; il motivo di tale entusiasmo era il *meet and greet* dell'allora seguitissimo cantautore Luca Carboni, che avrebbe avuto luogo di lì a poco all'interno del negozio, ma non essendo io evidentemente lì per quello, i proprietari mi fecero accomodare proprio nel momento in cui stava entrando anche il cantautore bolognese che di sicuro necessitava di un «fisico bestiale» per sopravvivere all'assalto delle sue fan. Tutto questo mi permise di consultare con calma la sezione

– ovviamente deserta – dedicata alle musicassette: e lì una copertina oscura ed enigmatica, non particolarmente malvagia ma sicuramente evocativa, catturò la mia attenzione.

Avevo già sentito parlare dei Venom e di certo sapevo che si trattava di qualcosa di importante, storico e propedeutico piuttosto che qualcosa che mi avrebbe scioccato: ero già abbondantemente abituato alla violenza iconoclasta dei Deicide, alle mostruosità *lovecraftiane* evocate dai Morbid Angel, alla blasfemia fantascientifica dei Nocturnus, alla guerra eterna descritta dai Bolt Thrower, al marciume celebrato dagli Obituary e in generale alla celebrazione più o meno manifesta della morte da parte di gruppi come Death, Entombed, Pestilence, Brutality e Autopsy. Anche in ambito di metal classico avevo già ricevuto il nero battesimo di band come Mercyful Fate e Death SS, e infatti ciò che mi colpì di *Prime Evil* fu qualcos'altro: semplicemente, fu la melodia.

Quei brani mi catturarono sin dal principio e poco importa se si parlava di malvagità ('Prime Evil'), di oscuri sacerdoti ('Blackened Are the Priests') o di goliardate scolastiche ('Skool Daze'): i riff di chitarra di Mantas e le linee vocali di Demolition Man si stamparono nella mia mente con una manciata di ascolti. A oggi, se mi si chiede quale sia il mio disco preferito dei Venom rispondo *Prime Evil*, talvolta causando lo stracciamento di vesti da parte degli ierofanti del culto della band di Newcastle. D'altra parte, se mi si chiede quale sia il mio disco preferito dei Black Sabbath sono pronto a creare ulteriore scandalo rispondendo *Tyr*. Questo perché, al di là del mio incallito relativismo, non si specifica quale sia il mio disco preferito del *tal periodo* dei Sabbath o dei Venom: a oggi questi ultimi hanno affrontato almeno quattro cambi di formazione per non parlare delle vicissitudini legali a proposito dell'uso del moniker (e non dico nulla a proposito dei Black Sabbath). Non ho la verità in tasca, non affermo che *Prime Evil* sia il miglior disco del gruppo, semplicemente è il mio preferito di una band che – volenti o nolenti – si chiama Venom. Così come sulla copertina di *Tyr* c'è scritto Black Sabbath e non altro.

Ma venendo a noi, perché dedicare un libro proprio al periodo che vede Tony "Demolition Man" Dolan alla guida della storica band inglese? Per un motivo molto semplice: perché non esiste, e questo nonostante si tratti di un'era assolutamente interessante da esplorare. Laddove sono stati – giustamente – versati ettolitri di inchiostro sulla fase cosiddetta "classica" dei Venom,¹ altrettanto ingiustamente non si è parlato abbastanza dell'avventura

1 - A questo proposito consigliamo la lettura di Andrea Valentini, *Venom: metallo nero (1979-1982)*, Tsunami Edizioni, 2015.

di un gruppo coraggioso, spesso liquidando in modo frettoloso questo periodo come “minore”. Perché coraggioso? Perché nell’arco di soli quattro anni i Venom hanno realizzato tre album, un EP e un live video ufficiale, e i quattro anni di cui parliamo sono quelli che vanno dal 1989 al 1992, quelli in cui i maestri di Newcastle erano stati abbondantemente superati dagli allievi, sia in termini di sfacciataggine in ambito lirico, che in termini di potenza sonora, che per quanto riguardava il successo commerciale. Il thrash metal era ormai un’istituzione consolidata dai Big Four (Metallica, Megadeth, Slayer, Anthrax) e celebrata su MTV, il già citato death metal imperversava dalle spiagge della Florida fino alle desolate lande svedesi e, a poca distanza, il nascente black metal norvegese stava per imporre nuove regole in ambito estremo, per quanto riguarda la musica ma anche per la vita stessa – e la morte – dei suoi adepti. E da tempo i Venom erano stati presi di mira dalla «nuova élite del black metal»² che li accusava di non prendere sul serio la loro adorazione per il diavolo.

Prime Evil, *Temples of Ice* e *The Waste Lands* sono dischi curati: è possibile percepire un reale impegno da parte dei Venom per imporre di nuovo la loro presenza in una scena musicale che forse aveva corso più veloce di quei tre ragazzi inglesi, ispiratori e idoli di chi stava dettando le regole del gioco in quel momento. Ma i Venom non vollero ripetersi, non vollero scioccare nessuno né cavalcare l’onda e, forse, ciò che in quel momento più gli interessava era proprio una reazione come quella del me quattordicenne: colpire l’ascoltatore grazie alla musica, più curata che in ogni loro album precedente. Basta con gli scandali, era ora di dimostrare che avrebbero potuto lasciare la loro traccia nella storia del metal anche senza croci rovesciate e pentacoli, ormai parte integrante del corredo visivo di miriadi di band sparse per il pianeta.

Questo libro parla dei Venom, di una fase della loro carriera che è stata per troppo tempo consegnata all’oblio e al pregiudizio. Vuole essere un invito a non focalizzarsi solo sulle vicende più popolari dei gruppi che hanno fatto ufficialmente la Storia. Poiché anche chi è riuscito in questa mirabile impresa potrebbe regalare sorprese inaspettate, nascoste tra le pieghe meno visibili di una carriera fatta di successi, ma anche di momenti difficili. In tanti sono stati vittime dei pareri “autorevoli” (o meglio, *autorizzati*) di giornalisti, musicisti e saggisti che senza pietà tagliavano giudizi con l’accetta quando si trattava di affrontare fasi artistiche e opere ritenute convenzionalmente minori. Ma parliamo davvero di opere minori o, forse, minori lo sono *diventate* nella

2 - Alex Ogg, note di copertina della compilation *The Court of Death*, Receiver Records, 2000.

nostra percezione proprio a causa di tali opinioni, dimenticanze od omissioni dettate da chissà quali circostanze?

Il libro che state leggendo non è dunque solo un'opera dedicata a una fase storica di un gruppo: metaforicamente, parla anche delle vicissitudini di una qualunque band che ha conosciuto l'oblio dopo la gloria, oppure di chi non ha mai assaporato *the sweet smell of success* (come direbbero gli Stranglers) perché, nonostante proponesse un prodotto valido, non si trovava nelle condizioni giuste per poter emergere. In fondo, l'unica vera ricetta per il successo l'ha rivelata il buon Lemmy Kilmister, con lo stile diretto ed efficace che lo ha sempre contraddistinto.

«I have been lucky to have been in the right place at the right time».

In conclusione, questo lavoro vuole mettere l'accento sul concetto di *redenzione*, in questo caso musicale. Redenzione trova il suo etimo nel latino *redemptio-onis*, che deriva da *redimere*, ovvero «riscattare». Un riscatto è sempre possibile, in qualunque epoca storica e a prescindere dal fatto che il soggetto in questione sia o meno ancora in vita. Per fortuna, il protagonista della nostra opera lo è, eccome!

PREMESSA: DEMOLISHING WORDS

DI TONY DOLAH

Ripensare alla propria storia è una cosa che tutti noi facciamo, consideriamo il viaggio attraverso la nostra vita e tutto ciò che essa ha abbracciato. Si tratta di una grande impresa, che può esporre verità, bugie e lezioni su chi sei e sulla tua esistenza sino a oggi. Per quanto mi riguarda, su di me è stato detto davvero tanto di buono e cattivo, ma io sono qui e, senza mai deviare, ho mantenuto la concentrazione e la dignità per far sì che le mie band e la mia musica venissero ascoltate, talvolta contro ogni previsione. E ancor di più mi sono assunto la responsabilità di celebrarle insieme alla loro musica, che significava davvero tanto per me e per la mia vita, e l'ho fatto e tuttora lo faccio con orgoglio.

Quando Mickey E. Vil ha accettato di scrivere del mio viaggio nella musica sapevo che questo avrebbe significato un grande sforzo, ma ciò che ha fatto è qualcosa per cui non gli sarò mai abbastanza grato. Spero che possiate apprezzare questo lavoro almeno quanto lo abbiamo apprezzato noi durante il processo di stesura: risponde a molte domande senza stronzate, senza propaganda unilaterale e senza fronzoli. Tutto è solo come l'ho vissuto io stesso, è il mio viaggio sino a oggi, con tutto ciò di cui sono debitore e per cui ringrazio gli amici, i fan e tutti quanti. Sono riconoscente per il supporto e per aver reso incredibilmente reale ciò che era iniziato come un sogno.

NEWCASTLE, HEAVY METAL CITY

Un giorno a caso di un anno a caso tra il 1979 e il 1985 a Newcastle upon Tyne, storica città portuale e industriale situata nel nord-est dell'Inghilterra. Entriamo in un pub, sempre a caso, e altrettanto casualmente ci troviamo davanti cento persone intente a bere birra mentre si discute di musica: con tutta probabilità, novantasette fanno parte di una qualche heavy metal band. La scena musicale da queste parti è pronta a fare la storia, un'avventura che sarà raccontata molti anni dopo nel radio-documentario *Heavier! Faster! Louder! The Story of Tyneside Heavy Metal* narrato dal DJ, nonché membro dell'Eccellentissimo Ordine dell'Impero Britannico, Alan Robson. Al lavoro collabora il giornalista e critico musicale John Tucker, autore del fondamentale *Neat & Tidy – The Story of Neat Records*, immenso conoscitore – e parte integrante – di tale scena. In generale il terreno è fertile, nella musica hard rock inglese, sin dal 1979: la formazione classica dei Black Sabbath si sta sgretolando, i Deep Purple si sono sciolti da tre anni (la reunion è ancora lontana) e il tramonto degli idoli calerà sui Led Zeppelin di lì a poco, con la morte prematura del batterista John Bonham. La nuova generazione di amanti della musica rock è pronta a lasciare il segno.

In ogni caso, secondo Tucker in Inghilterra la musica heavy metal era, è, e sempre sarà qualcosa di minoritario, relegata a un ambito di culto. Inoltre a livello musicale l'Inghilterra a quel tempo era decisamente "londrocentrica": «Se non succede a Londra, non succede: punto e basta». Ma a Newcastle qualcosa stava succedendo, eccome: la città era pronta a dimostrare che si

può fare qualcosa di epocale anche senza vivere nella capitale. Perché se il metal è una piccola parte della cultura musicale inglese, Newcastle è una parte enorme di questa scena che rappresenta un culto e un vanto su scala nazionale e non solo. Tanto si è letto, scritto e ascoltato a proposito della mitica New Wave Of British Heavy Metal, il cui sound è caratterizzato da due chitarre – meglio se una – basso, batteria e voce e una produzione non particolarmente brillante (ma con un mixer a otto piste si può fare ben poco); però il risultato, secondo il giornalista inglese, è parte integrante dell'attrazione che gli innumerevoli fan provano nei confronti di questa musica, colonna sonora di una scena incredibilmente eccitante per chi ha avuto la fortuna di viverla. Ogni settimana potevi entrare in un negozio di dischi e trovare nuovi entusiasmati album realizzati da gruppi tuoi connazionali che mai avevi sentito nominare; poi leggevi di loro sui giornali, li vedevi partire per i tour e inoltre ovunque c'erano centinaia di club che proponevano la loro musica. Oggi puoi comprare dischi dappertutto nel mondo, allora potevi trovare una copia, su cento stampate, del lavoro di una band che la sera dopo avrebbe suonato nel pub all'angolo del tuo quartiere.

Questo potrebbe riportare alla mente un precedente e famigerato fenomeno musicale inglese, ma Tucker è convinto che l'ormai agonizzante punk rock abbia lasciato una sola eredità alla NWOBHM: il fatto di non necessitare di un'etichetta discografica major per poter emergere – se ci credevi, potevi davvero farcela. E a Newcastle ha sede l'Eldorado della musica heavy, la Neat Records con annessi gli Impulse Studios: una realtà assolutamente all'avanguardia, qualcosa di grosso che stava crescendo e che faceva sì che la musica metal fosse presente nella mente delle persone. Il produttore Kevin Ridley – oggi conosciuto come cantante degli Skyclad, pionieri del folk metal – fa la sua gavetta proprio in questi studi sotto l'ala protettrice di Keith Nichol e, come lui, in futuro lavorerà con Atomkraft e Venom. Oggi ammette che tecnicamente gli Impulse Studios erano ben lontani dall'essere adatti a delle produzioni ben fatte, quello che si poteva fare era dare il meglio di sé:



Spilla della Neat Records.

«C'erano molte rampe di scale da fare, non c'era un ascensore. D'inverno si gelava e d'estate si moriva di caldo. Il bagno era molto

antiquato e non c'era un posto dove mangiare. Oltre a ciò, il suono della sala riprese era terribile, lo puoi sentire dagli stessi dischi che sono stati registrati là! Non avevamo molta strumentazione costosa che potesse soddisfare gli standard dell'industria musicale, ma abbiamo cercato di fare del nostro meglio».

Anche Baz Warne, attualmente chitarrista degli Stranglers, ricorda la propria esperienza con la sua prima band, i Trouleshooters, che registrarono dei demo agli Impulse Studios grazie all'interessamento di Tony Bray dei Venom. «[Il produttore] Keith Nichol era un tipo bassino, aveva i capelli lunghi e rossi e portava gli occhiali, era davvero molto disponibile», racconta; e andò tutto bene, nonostante fosse molto pericoloso portare la strumentazione al piano di sopra in quel luogo «buio, sporco e puzzolente»! Quello che è certo, secondo Tucker, è che la label e i suoi studi hanno guidato la scena, ma per caso: non c'era un piano prestabilito dietro l'enorme successo della musica da loro prodotta. Ricordate cosa diceva Lemmy? «*The right place at the right time*»: il Nord-Est e gli anni Ottanta sono la formula perfetta, e così la Neat Records e gli Impulse Studios hanno la fortuna di trovare grandi band ai loro inizi e – cosa non da poco – creano una connessione per collaborare con qualcosa di ben più grosso, la MCA Records. L'impatto è enorme e, senza questa realtà, la scena non sarebbe stata la stessa.



Diana (segretaria), Richard (*tea boy*) e David Wood alla Neat Records. Archivio personale di Tony Dolan.

L'ERA DEI VENOM DEI TARDI ANNI OTTANTA/INIZIO NOVANTA
HA VISTO USCIRE MOLTI POTENTISSIMI DISCHI DI PURO CAOS GUTTURALE
CHE HANNO AVUTO UN GRANDE IMPATTO SU DI ME – E SU MOLTI ALTRI –
CON FORZA E POTENZA INEGUAGLIABILI.
UNA CRUDA BARBARIE CONDITA DA UNA SOTTILE E PICCANTE RAFFINATEZZA.
ANCORA OGGI, QUESTE OPERE RESISTONO ALLA PROVA DEL TEMPO.
ALL HAIL VENOM!

DAVE INGRAM (BENEDICTION, EX BOLT THROWER)

I VENOM NON SONO SOLO UNA BANDA, SONO UN IDEALE!
SONO LA REINCARNAZIONE DEI NOSTRI INCUBI ADOLESCENZIALI CHE,
PER QUALCHE BIZZARRA RAGIONE, SONO ANCORA QUI E CI PARLANO
OGNI QUALVOLTA NOI ASCOLTIAMO LA LORO MUSICA.

LORO HANNO VISTO LA VIA...

NOI LA SEGUIAMO... FINO ALLA FINE...

BLACK FUCKING METAL!

SAKIS TOLIS (ROTTING CHRIST, THOU ART LORD)

